

Manovra e imprese, tornano i fondi

Legge di Bilancio

Primo ok al Ddl. Giorgetti ironico: «Dimissioni? Ci penso tutte le mattine»

Risorse per le aziende
Previsti tagli futuri
per usuranti e precoci

«Alle dimissioni penso tutte le mattine, sarebbe la cosa più bella da fare, personalmente». Il ministro Giorgetti stempera le tensioni dopo il caos sulla manovra, mentre il Senato vota la terza versione dell'emendamento che fa marcia indietro sulle pensioni, ripristina le risorse per le imprese e riduce quelle del Piano casa. **Mobili e Trovati** — a pag. 5

Tornano i fondi per le imprese Pensioni: tagli futuri a precoci e usuranti

Manovra. Coperture: meno risorse del previsto a piano casa e caro materiali in edilizia. Giorgetti ironico: «Dimissioni? Ci penso tutte le mattine»

In un emendamento su turismo digitale e aeroporto di Pescara spuntano 3 miliardi di garanzie pubbliche

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

«Alle dimissioni penso tutte le mattine, sarebbe la cosa più bella da fare, personalmente». Tornato ieri mattina al Senato, dove poche ore prima era arrivata la terza versione dell'emendamento governativo su pensioni e imprese, Giancarlo Giorgetti ha ritrovato un po' della sua ironia. Il ministro dell'Economia non vuole riattizzare le polemiche feroci dentro a Governo e maggioranza («è la 29esima legge di bilancio che faccio, so perfettamente come funziona»), ma ci tiene a rivendicare il modo in cui inter-

preta il ruolo: «A me interessa il prodotto finale, non quello che presento io, crediamo di aver fatto delle cose giuste».

Al terzo tentativo, la manovra si è sbloccata, e la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha licenziato il testo, dopo gli ultimi tira e molla sui fondi all'editoria (60 milioni al fondo pluralismo 2026, senza tagli alle tv locali) e sul tentativo, fallito, di Fdi di rispolverare il condono edilizio proposto alla vigilia delle ultime regionali. Sull'ultimo vagone, in un emendamento che si occupa di turismo digitale e dell'aeroporto di Pescara, sale anche un comma che alza da 10 a 13 miliardi il limite 2026 dell'impegno massimo dello Stato nelle garanzie per gli investimenti al fianco di Sace. Ora i tecnici sono chiamati a rimettere insieme i pezzi nel maxi-emendamento atteso in Aula martedì per la fiducia.

Nell'ultima riformulazione si vedono i segni delle colluttazioni di questi giorni: si riducono, rispetto alle attese, le risorse per il Piano Casa, caro al ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Che vede anche alleggerirsi il rifinanziamento del fondo per il caro materiali in edilizia. E, altro aspetto non marginale, trova nuovamente confermato il vincolo comunitario in base al quale i costi pensionistici aggiuntivi vanno coperti con risparmi matu-



rati nella previdenza medesima. Ne fanno le spese, negli stessi anni che pur essendo lontani hanno incendiato gli scontri di questa settimana, i fondi per coprire le uscite anticipate dei lavoratori impegnati in attività usuranti, come quelle che si svolgono in cave e miniere o negli altoforni. A questo si affianca la sforbiciata (50 milioni nel 2033, 100 dal 2034) al fondo che finanzia le uscite dei «precoci», che hanno cominciato a lavorare prima dei 18 anni. Sono coperture future e modificabili, certo, ma proprio come quelle che hanno generato la battaglia di giovedì e venerdì: al termine della quale, in buona sostanza, il salvataggio dei laureati è pagato dai fondi per le pensioni dei minatori.

L'impianto così definito serve infatti a garantire il valore pieno dei riscatti dei periodi di studio e ad evitare l'allungamento della finestra per le pensioni anticipate, ipotesi che avevano fatto traballare maggioranza e governo.

Nel travagliato capitolo previdenziale resta la regola, riservata ai nuovi assunti dal prossimo anno, del silenzio assenso entro 60 giorni per trasferire il Tfr nei fondi pensione. Ma viene cancellata, dopo un solo anno di sperimentazione, la possibilità di inserire le rendite della previdenza complementare nei cal-

coli che permettono di dire addio al lavoro con 64 anni e 25 di anzianità (30 dal 2030) a chi, con il ricalcolo integralmente contributivo, riesce a ottenere un assegno pari almeno a tre volte la pensione sociale.

Resta invece confermato l'ampiamiento della platea delle imprese obbligate a versare all'Inps il Tfr dei propri dipendenti. Il meccanismo si applicherà infatti anche alle aziende che, attive già prima del 2006, hanno superato dopo quella data la soglia minima dei 50 dipendenti. Qui si è innescata la miccia che ha scatenato l'incendio dei giorni scorsi: perché l'afflusso più consistente delle buonuscite alla previdenza complementare aiuta i conti pubblici nei primi anni, ma poi cambia segno: nel 2026 il saldo è positivo per 1,17 miliardi e la spinta scende poi fino ai 255 milioni del 2030. Da lì la misura comincia a costare: nel 2035, per 1,23 miliardi.

La mossa non piace alle imprese, che dal correttivo ricevono, però, la conferma dei nuovi fondi per gli sconti fiscali nei filoni gestiti dal Mimit. Il rifinanziamento più consistente, 1,3 miliardi offerti dall'acconto delle assicurazioni sul contributo obbligatorio al servizio sanitario, serve a coprire gli incentivi agli investimenti delle imprese rimaste a secco su Transizione 5.0, e ora pe-

rò retrocesse agli aiuti meno generosi della 4.0 (Sole 24 Ore del 18 dicembre). Altri 532,64 milioni vengono invece indirizzati ai crediti d'imposta per gli investimenti nella Zes Unica del Sud.

Nella giostra delle cifre si assottigliano però, rispetto alle ipotesi dei giorni scorsi abbattute dalla contraria leghista, le risorse per due interventi centrali nell'agenda del ministero delle Infrastrutture guidato da Salvini. Al Piano Casa vanno 200 milioni in due anni invece dei 300 offerti dal primo emendamento governativo, e al fondo contro il caro materiali in edilizia, arrivano 600 milioni (e non 800) nel 2026, seguiti da altri 500 milioni (erano 400) l'anno successivo. Nonostante il lieve dimagrimento delle cifre, l'Ance mostra di apprezzare le due misure. Altri 382 milioni vengono pescati dai residui del Fondo sviluppo e coesione, già assorbiti per 1,1 miliardi dal Ddl originario, mentre sul lungo periodo, dal 2031 in poi, il grosso della copertura è assicurata da un taglio (2,46 miliardi nel 2031-35) ai «fondi da ripartire» del Mef, poi distribuiti agli altri ministeri: fra i quali, per dimensioni del bilancio, spiccano proprio le Infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ultime novità

1

EDITORIA

Arrivano 60 milioni al Fondo, taglio alla Rai di 10 milioni

Arrivano 60 milioni per il Fondo per il pluralismo e l'innovazione digitale dell'informazione e dell'editoria. Il taglio alla Rai si ferma a 10 milioni e solo per il 2026. In questo modo sono cancellati i tagli previsti per le tv locali.

2

SOCIETÀ PUBBLICHE

Partecipate, niente tagli alle società quotate

Le partecipazioni degli enti pubblici in società quotate sui mercati finanziari escono dagli obblighi di razionalizzazione periodica imposti dalla «riforma Madia» del 2016

3

CONTRIBUTI A RATE

Ridotta a due punti la maggiorazione

Ridotta a due punti percentuali la maggiorazione del tasso di interesse applicata ai nuovi piani agevolati di rateizzazione per il recupero dei contributi previdenziali.

4

AUTORITÀ INDIPENDENTI

Arriva lo spoil system dei dirigenti a tempo

I contratti a tempo determinato delle Autorità indipendenti di dirigenti inquadrati con la qualifica almeno di direttore o equivalenti sono «risolti di diritto» nel caso di «processi di riorganizzazione»

5

ASSICURAZIONI

Decontribuzione giovani e Sud estesa broker e agenti

Riconosciuto anche agli agenti assicurativi, broker, sub-agenti e procacciatori il diritto a beneficiare degli esoneri contributivi «giovani» e «Sud» previsti dalla legge di bilancio del 2021.

6

INVESTIMENTI

Sale da 10 a 13 miliardi il limite 2026 alle garanzie statali

Un emendamento approvato ieri pomeriggio al Senato alza da 10 a 13 miliardi il limite dell'impegno Statale sulle garanzie pubbliche

per investimenti produttivi e infrastrutturali a fianco di Sace.

7

L'ITER

Approdo in Aula lunedì 22 via libera del Senato il 23

La manovra è attesa all'esame dell'Aula del Senato lunedì 22 dicembre. Il maxi emendamento su cui il governo chiederà la fiducia sarà licenziato martedì 23 dicembre per poi approdare alla Camera per la ratifica definitiva del testo approvato a Palazzo Madama. Oggi il voto definitivo è calendarizzato per la mattinata del 30 dicembre.